

Modelli scolastici nel Boccaccio napoletano

Concetta Di Franza

“L’Università è . . . il centro propulsore del movimento intellettuale tardo-medievale: qui si individuano le fonti e si definiscono i criteri del loro uso, si elaborano e si perfezionano metodologie, strumenti concettuali, idee e immagini; condivise del resto anche da opere parzialmente o totalmente estranee alle aule scolastiche. L’opera, tanto filosofica che poetica, di Dante, è emblematica in proposito.”¹ Con queste parole, Luca Bianchi ed Eugenio Randi introducono un volume collettaneo dedicato all’insegnamento e alla ricerca nel Medioevo, sottolineandone quel carattere osmotico che induce la diffusione dei suoi metodi nell’universo intellettuale coevo. Uno scambio che si manifesta con maggiore evidenza laddove si assottiglia il diaframma tra gli ambiti, come tra gli studi filosofico-teologici e l’attività retorico-letteraria, che con lo sviluppo dell’Università si incontrano sul terreno dei nuovi metodi didattici e di ricerca, fondati sulla dialettica e formalizzati nella *disputatio*.

Evolutasi dalla *quaestio*, che è lo strumento elaborato dalle *scholae* del XII secolo per risolvere i *dubia* insorgenti durante la *lectio*, la *disputatio* si presenta come esercizio caratterizzato essenzialmente dall’oralità (ma affidato a varie forme di redazione scritta), che della *quaestio* conserva alcuni elementi, abbandonandone altri. Affermandosi dagli inizi del XIII secolo come il principale metodo didattico e di ricerca nella nascente università, la *disputatio* rispetto alla *quaestio* da una parte perde il legame con il testo, dal quale non dipendono più le questioni, che scaturiscono piuttosto dalla varietà di posizioni e correnti nell’ambito dell’attività intellettuale; dall’altra conserva ed intensifica (con l’immissione della *Logica nova*) il ricorso alla dialettica quale strumento ermeneutico, valido a distinguere il vero dal falso e difenderlo con mezzi adeguati e convincenti. Primo tra tutti il sillogismo, che non a caso risulta essenziale nella definizione fornita della *disputatio* dal *De Fallaciis*, attribuito a Tommaso D’Aquino, come di un “actus syllogisticus unius ad alterum ad aliquod propositum ostendendum.”² Tre elementi dunque caratterizzano, agli occhi stessi dei suoi fruitori, la disputa universitaria: 1. lo strumento sillogistico (“actus syllogisticus”); 2. la presenza di due “attori,” l’*opponens* e il *respondens*, che impersonano le tesi contrapposte rispetto al problema (“unius ad alterum”); 3. “la dimostrazione (*ostensio*) della verità relativa ad una questione sollevata o proposta (*propositum*).”³ In quanto finalizzata alla dimostrazione della verità, la *disputatio* si conferma quale strumento precipuamente scientifico; è un modello, uno standard di ricerca in uso presso tutti gli *Studia* medievali (compresi quelli degli ordini mendicanti), le cui varianti formali dipendono sia dall’ambito disciplinare in cui viene usato, sia dal tipo di redazione al quale è stato affidato questo duello verbale, consentendo che giungesse fino a noi.⁴ La disamina delle varie e numerose

¹ Luca Bianchi ed Eugenio Randi (a cura di), *Filosofi e teologi. La ricerca e l’insegnamento nell’università medievale* (Bergamo: P. Lubrina, 1989), 12.

² Thomae Aquinatis, *De fallaciis*, in *Opuscula philosophica*, cura et studio Raymundi M. Spiazzi (Torino-Roma: Marietti, 1954), 225-240.

³ Bernardo C. Bazàn, *Les questions disputées, principalement dans les Facultés de Théologie*, in Bernardo C. Bazàn et al., *Les questions disputées et les questions quodlibétiques dans les Facultés de Théologie, de Droit et de Médecine* (Turnhout: Brepols, 1985), 13-149, 23.

⁴ Della *disputatio* si possono dare diverse forme di redazione, le quali spesso però non garantiscono della loro rispondenza allo svolgimento effettivo di una disputa, che può risultarvi rielaborata e schematizzata, quando non

testimonianze scritte della disputa universitaria attesta tuttavia la costanza della struttura di base, articolata in due sessioni, la prima delle quali è occupata dalla discussione, la seconda dalla soluzione del problema. Della prima fase, dedicata al dibattito, protagonisti sono in genere studenti di livello avanzato,⁵ che, guidati dal maestro, impersonano i due (o più raramente tre) possibili punti di vista rispetto ad una questione, assumendo i ruoli di *opponens* e *respondens*. La discussione non si svolge liberamente, ma secondo tappe obbligate, a partire dalla posizione del problema, con le prime ragioni *pro* o *contra*, cui segue l'intervento del *respondens*, a proporre una soluzione preliminare, che suscita le obiezioni dell'*opponens* (o di più *opponentes*); dopo uno scambio più o meno lungo e ordinato di argomenti e controargomenti tra i due contendenti, l'ultima parola spetta al *magister*. Questi, che è il vero autore della disputa, nella seconda seduta, destinata alla determinazione, dà della questione proposta la sua articolata e argomentata *solutio*, che di solito (ma non necessariamente) conferma quella avanzata preliminarmente dal *respondens*, e confuta inoltre gli argomenti contrari alla propria proposta. Alla sua edizione della disputa, la *quaestio disputata* propriamente detta, il maestro affida non tanto il proprio ruolo didattico (che pure nell'organizzazione e gestione della *disputatio* trova la sua massima esplicazione), quanto quello di membro della comunità scientifica, che se ne serve per far circolare le proprie acquisizioni, facendone anche oggetto di ulteriori dispute. Non stupisce perciò riscontrare il modello disputativo anche in altre forme di esposizione scientifica proprie della Scolastica, quali il *Comento* per questioni e la *Summa*: complesse strutture che, pur non corrispondendo a dispute effettivamente svolte, fanno della *disputatio*, anche se semplificata, formalizzata e replicata "in serie," la propria cellula riproduttiva.

A partire dal XIII secolo "le questioni disputate sono divenute un procedimento letterario, o piuttosto un metodo di interpretazione e d'analisi"⁶ che estende la sua influenza non solo alla scrittura trattatistica, non necessariamente legata all'insegnamento universitario (si pensi al *De amore* di Andrea Cappellano e al *Convivio* di Dante), ma anche alla vasta produzione poetica mediolatina e romanza di generi dialogici, in primo luogo il *joc partit*, la variante gallo-romanza della tenzone; tutta una fioritura letteraria assorbe temi, lessico e strutture argomentative di impostazione dialettica dalla *quaestio disputata*, adattandoli sia a contenuti etici, sia, soprattutto, all'indagine sull'amore cortese nei suoi aspetti più problematici e disputabili.⁷ L'*esprit de controverse* che permea di sé l'universo intellettuale del basso Medioevo⁸ è indice di un fenomeno ampio e generalizzato, nel quale la tarda dialettica riscopre affinità con la retorica, in quanto scienza del probabile, finalizzata più al persuadere che al dimostrare. Le stesse dispute universitarie, pur proponendosi come modello scientifico di esposizione e dimostrazione, impiegano argomentazioni che non partono necessariamente dai principi primi (come

ridotta a simbolo. Tale rispondenza appare inversamente proporzionale all'intervento di chi scrive, che può andare dalla potenziale neutralità della *reportatio* (trascrizione da parte di uno spettatore della prima fase di discussione, oppure della seconda di determinazione), alla rielaborazione personale e fortemente orientata del *magister* che edita la *quaestio disputata*, riprendendo il testo preparato per la propria *determinatio*. Cfr. Jan Pinborg ed Anthony Kenny, *La letteratura filosofica medievale*, in *Filosofi e teologi*, cit., 109-43.

⁵ La *disputatio*, in origine praticata dai maestri, diviene con il passare del tempo prerogativa dei baccellieri, di coloro cioè che aspirano al titolo di maestro, per i quali gli stessi esami cui devono sottoporsi per ascendere i diversi gradi della loro carriera assumono forma disputativa.

⁶ Olga Weijers, *La disputatio à la Faculté des arts de Paris (1200-1350 environ): esquisse d'une typologie* (Turnhout: Brepols, 1995), 50.

⁷ Cfr. Claudio Giunta, *Versi a un destinatario. Saggio sulla poesia italiana del Medioevo* (Bologna: Il Mulino, 2002), in particolare il Capitolo III, *Le rime di corrispondenza*; Sebastian Neumeister, *Das Spiel mit der höfischen Liebe: Das altprovenzalische Partimen* (München: Fink, 1969), 51-58.

⁸ Cfr. Maria Corti, "Il genere *disputatio* e la transcodificazione indolore di Bonvesin da la Riva," *Strumenti critici* 7 (1973): 157-85, 157.

richiederebbe la deduttiva concezione medievale di scienza dimostrativa), ma anche da “presupposti comunemente accettati, che siano citazioni di autorità o massime ben note.”⁹

Esiste dunque nel tardo Medioevo una zona intermedia, in cui retorica e dialettica, letteratura e ricerca scientifica si incontrano e contaminano? Sembra provarlo la presenza di una tradizione disputativa, sia direttamente scientifica sia letterariamente mediata, che trova la sua fruizione più fedele e insieme più audacemente sperimentale in Giovanni Boccaccio. Lungo l'intero arco dell'opera boccacciana, con intensità e valore variabili dalla prima narrativa alle opere della tarda maturità, risulta costante la presenza di modelli argomentativi di matrice scolastica, che consapevolmente assumono, in determinate e verificabili circostanze, la struttura complessa propria della *quaestio disputata*. Dal più evidente e studiato contesto dei mezzi retorici profusi nella scrittura boccacciana, emergono infatti procedimenti logico-dialettici, la cui consistenza e la cui funzione all'interno del tessuto letterario sono chiari indizi che l'autore non sia semplice fruitore di secondo grado della tecnica scolastica, ma risalga direttamente e consapevolmente alle sue fonti. Due sono gli ambiti di indagine a sostegno di questa tesi. Il primo è relativo alla cultura di Boccaccio, il secondo si fonda sull'analisi dei suoi testi.

Particolarmente favorevole appare il contesto culturale in cui matura la formazione del Boccaccio, una dimensione spaziale e temporale di transizione, tra l'universo cortese e scolastico del Regno angioino (dove egli giunse al seguito del padre, collaboratore dei Bardi, nel 1327) e quello borghese e “preumanistico” di Firenze (dove l'autore rientrò nel 1340-41).¹⁰ La capitale partenopea offre al giovane Boccaccio l'opportunità di seguire (sia pure per imposizione paterna) i corsi di diritto canonico presso lo *Studium* e di acquisire così dimestichezza con quel metodo dialettico che è divenuto parte integrante della didattica giuridica dal XIII secolo, con l'avvento della scuola dei Commentatori.¹¹ La *quaestio disputata* giuridica conserva, è vero, delle caratteristiche specifiche, legate al suo carattere di preparazione alla futura professione degli studenti: “the forensic disputation potentially had an aspect which the theological *disputatio* did not, because it was also a training for the adversarial encounter of the *litis contestatio*, and the ‘academic judge’ stood in for a real judge.”¹² Non si può d'altra parte negare che, come nelle altre facoltà, anche in quella di Diritto l'argomentazione di ciascuno dei partecipanti alla disputa si fondi su un doppio movimento, di costruzione (delle prove a sostegno della propria parte) e di decostruzione-confutazione (delle prove a favore della parte opposta); gli argomenti sono anche qui di ragione e di autorità, questi ultimi, nello specifico, provenienti dal *corpus* del diritto romano o canonico. Quella giuridica è a tutti gli effetti una *disputatio*, intesa come atto di ricerca o esercizio didattico volto a sviscerare e risolvere una situazione dilemmatica, attraverso un dibattito tra posizioni contrapposte, interpretate da due (o più) attori, l'*opponens* e il *respondens*, il cui compito è dimostrare di avere la ragione (verità o diritto) dalla propria parte.

Questo modello mentale, prima ancora che strutturale, della cui costanza e del cui peso nella produzione boccacciana vedremo alcuni esempi più avanti, affonda le radici nel soggiorno partenopeo del nostro autore. La sua presenza a Napoli si connota infatti (grazie alla posizione privilegiata del padre nei confronti di una monarchia destinataria di consistenti prestiti da parte

⁹ Pinborg e Kenny, *La letteratura filosofica medievale*, cit., 125.

¹⁰ Si ricorre qui ad una semplificazione e schematizzazione estrema, che risponde al fine di marcare due fattori in realtà attivi fin nella prima formazione di Boccaccio, in germe nel suo *background* culturale, ma destinati ad avere peso e valenza diversi nel corso degli anni.

¹¹ Cfr. Gerard Fransen, *Les questions disputées dans les facultés de Droit*, in Bazàn, Wippel, Fransen, Jacquart, *Les questions disputées et les questions quodlibétiques*, cit., 223-77; Olga Weijers, *Queritur utrum: recherches sur la “disputatio” dans les universités médiévales* (Turnhout : Brepols, 2009), 107-204: *Partie II: La disputatio à la Faculté de droit*.

¹² G. R. Evans, *Law and theology in the Middle Ages* (London: Routledge, 2002), 69-70.

del banco da lui rappresentato) anche della possibilità di frequentare la corte angioina e venire così in contatto con la sua cultura, che si muoveva su un doppio binario: da una parte la letteratura d'Oltralpe (con quei canzonieri in lingua d'oc e romanzi in lingua d'oïl nei quali la forma questionativa era ampiamente testimoniata), dall'altra gli interessi eruditi di Re Roberto, che trovavano consonanza nelle dispute universitarie e nelle controversie degli *studia* religiosi.¹³ Evidente come il giovane scrittore abbia avuto più di un'occasione di contatto, diretto e indiretto, con i modelli scolastici, considerando inoltre la frequentazione della ricca biblioteca e di eminenti studiosi, come l'astronomo Andalò del Negro o il grecista Barlaam: un crogiolo di interessi mitologici, astronomici, scientifici, in cui matura l'enciclopedismo delle prime opere boccacciane, presto corretto in direzione umanistica dall'influenza del padre agostiniano Dionigi di Borgo San Sepolcro.¹⁴

La scrittura del Boccaccio conferma, già al livello lessicale, l'ipotesi di una non episodica frequentazione di modelli scolastici, che con sistematicità emergono, ad esempio, nei due "romanzi" boccacciani, il *Filocolo*, scritto durante il soggiorno partenopeo, e l'*Elegia di madonna Fiammetta*, legata per cultura e fondamenti biografici all'esperienza napoletana, ma composta a Firenze intorno al 1343-44.¹⁵ In entrambe le opere, situazioni di discorso dialogico o monologico alludono con vari gradi di definitezza alla forma della disputa scolastica attraverso l'emersione della terminologia tecnica che ad essa è propria.

Alle formule "dubium est, dubitandum est, est dubitatio utrum," che introducono le questioni nei commenti,¹⁶ si richiamano i corrispondenti "in dubbio / dubitasi," cui Boccaccio ricorre per segnalare la posizione del problema che sarà dibattuto, come avviene nell'episodio delle "questioni d'amore" del *Filocolo*:

e le molte ragioni per le quali ciascuna mi pare che abbia da dolersi non mi lasciano fermare ad alcuna, onde io ne dimoro *in dubbio*. Piacciavi che per voi io di questa erranza esca, dicendomi quale maggiore doglia vi pare che sostenga (*Filocolo* IV 23; questione II; corsivo mio)

io *dubito* di pigliare, trovando nell'antica età ciascuna di queste cose avere diversamente i coraggi delle donne e degli uomini piegati, sì come Deianira d'Ercule, Clitemestra d'Egisto, e di Lucrezia Sesto. Consigliatemi, adunque, a quale

¹³ Re Roberto ebbe rapporti con cenacoli dell'averroismo e naturalismo, in una Napoli dove forse si assiste a una precoce mediazione del pensiero di Ockham, citato da Boccaccio in un *dictamen* del 1339, "Mavortis Milex," mentre nel coevo "Sacre famis" parla della dialettica come parte importante dell'educazione.

¹⁴ Cfr. Vittore Branca, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico* (Firenze: Sansoni, 1977): cap. III; Francesco Sabatini, *Napoli Angioina: cultura e società* (Napoli: ESI, 1975); Lucia Battaglia Ricci, *Boccaccio* (Roma: Salerno, 2000); Samantha Kelly, *The new Solomon: Robert of Naples (1309-1343) and fourteenth-century kingship* (Leiden: Brill, 2003).

¹⁵ Molto incerta è tuttora la cronologia delle opere giovanili del Boccaccio; Vittore Branca, *Introduzione* a G. Boccaccio, *Filostrato*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Vol. 2, a cura di Vittore Branca (Milano: Mondadori, 1964), 3-5, ritiene il *Filostrato* la prima opera boccacciana, anteriore al *Filocolo* (1336-38?) e al *Teseida* (1340-41?). L'orientamento attuale della critica è però diverso e propende per l'antiorità del *Filocolo* sul *Filostrato*, seguendo Carlo Muscetta, *Boccaccio* (Bari: Laterza, 1974). Cfr. Battaglia Ricci, *Boccaccio*, cit., 78-79: "L'antiorità del *Filocolo* sul *Filostrato* è comunque confermata da una sorta di ritrattazione delle tesi sostenute nel *Filocolo*, che si legge nelle pagine iniziali del *Filostrato*."

¹⁶ Cfr. Pinborg e Kenny, *La letteratura filosofica medievale*, cit., 118; Olga Weijers, *La disputatio dans les Facultés des arts au Moyen Age* (Turnhout: Brepols, 2002), 205.

io più tosto, per meno biasimo e per più sicurtà, io mi deggia di costoro donare
(*Filocolo* IV 27; questione III; corsivo mio)

Dubitasi ora quale di costoro fosse maggiore liberalità, o quella del cavaliere che
concedette alla donna l'andare a Tarolfo, o quella di Tarolfo . . . o quella di Tebano
(*Filocolo* IV 31 questione IV; corsivo mio).¹⁷

La medesima espressione introduce, nel cap. II dell'*Elegia di madonna Fiammetta*, il dialogo tra la protagonista e il suo amante Panfilo, dando un chiaro segnale del carattere acceso e dialettico che esso assumerà fin dal principio: "Tu, da pietà tirato e da amore, in dubbio poni le cose future."¹⁸

L'avvio dello scontro dialettico può essere segnalato nei dialoghi boccacciani dal termine "contrario," che introduce una presa di posizione opposta alla soluzione preliminare, rivelando l'affinità con il *contra*, e *contra* o *in contrarium* che avvia la seconda parte della *quaestio disputata* universitaria, che sia impersonata o meno dall'*opponens*.¹⁹ Sistemático se ne rivela l'uso nelle "questioni d'amore" del *Filocolo*, dove può essere usato genericamente per indicare il contrasto di opinioni tra la regina e il proponente, ma più frequentemente segnala la seconda tesi, sia nell'anticipazione della disputa all'interno della *narratio*, sia nella questione vera e propria. Limitandoci ad alcuni esempi tra i possibili, per il primo caso cfr. *Fil.* IV 19 (questione I): "L'altro dicendo il contrario, così rispondeva;" *Fil.* IV 35 (questione V): "E egli mi rispondea il contrario." Per il secondo, cfr. *Fil.* IV 21 (questione I): "io terrei che il contrario fosse da giudicare;" *Fil.* IV 37 (questione V): "Per che la vostra risposta mi pare che alla verità sia contraria;" *Fil.* IV 53 (questione VII): "Ma veggio che la vostra intenzione alla mia è tutta *contraria*" (questione IX): "tengo *contraria* opinione;" *Fil.* IV 46,9: "ma di ciò il contrario si può mostrare."

Al momento verso il quale tende l'intera disputa, quello in cui il *magister* fornisce la propria soluzione alla questione, confutando gli argomenti opposti, rinvia inoltre la nomenclatura impiegata ad intitolare le sentenze date da Fiammetta nel corso dell'episodio, attestata dalle *reportationes* universitarie: "diffinizione," "determinazione," "giudicio," "sentenza," "risposta,"²⁰ forse con una particolare allusione all'ambito giuridico, dove alle comuni definizioni di *determinatio* e *solutio*, si uniscono quelle settoriali che rinviano al processo, accostando di fatto il maestro al giudice: *definitio, iudicium, sententia, responsum*.²¹

¹⁷ Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, a cura di Antonio Enzo Quaglio, in *Tutte le opere di G. Boccaccio*, Vol. I (Milano: Mondadori, 1967).

¹⁸ Giovanni Boccaccio, *Elegia di madonna Fiammetta*, II 6,2, in *Tutte le opere di G. Boccaccio*, Vol. 2, a cura di Carlo Delcorno (Milano: Mondadori, 1994).

¹⁹ Cfr. Fransen, *Les questions disputées dans les facultés de Droit*, cit., 253; Weijers, *La disputatio dans les Facultés des arts au Moyen Age*, cit., 201-218.

²⁰ "Diffinizione" compare in *Filocolo* IV 19,10; 22,3; 35,20; "determinazione" in *Filocolo* IV 22,3; 39,7; "giudicio" in *Fil.* IV 29,5; "sentenza" in *Fil.* IV 19,10; 47,2; "risposta" in *Fil.* IV 17,5; 17,8; 18,6. Non vanno dimenticati i relativi verbi, come "diffinendolo," proprio nella questione VII, in *Filocolo* IV 45,1.

²¹ Cfr. Fransen, cit., p. 254; Olga Weijers. *Terminologie des universités au XIIIe siècle* (Roma: Edizioni dell'Ateneo, 1987), 348, nota che il termine *determinatio*, utilizzato all'inizio dai canonisti, viene in seguito rimpiazzato in contesto giuridico soprattutto da *solutio*; ma esistono anche altri termini per indicare la risposta a una questione disputata di diritto, come *decisio, sententia*.

Riferimenti al ritmo ternario della *disputatio* alludono al carattere questionativo dei dibattiti interiori della protagonista nell'*Elegia di madonna Fiammetta*: “opponendo e rispondendo e solvendo” (*Fiammetta* III 5,1).

La presenza di una terminologia tecnica non è dunque casuale; compare infatti in discorsi che nascono da situazioni di incertezza intorno ad un problema, rispetto al quale si contrappongono due opinioni, difese da due personaggi (dialogo) o personificazioni di antitetiche forze interiori del medesimo personaggio (dibattito interiore): forma e logica proprie della *quaestio disputata*.

Quella adottata dal Boccaccio si rivela una struttura flessibile, adattata di volta in volta alle esigenze del testo, ma che tuttavia conserva le tre summenzionate costanti della *disputatio* scientifica: il sillogismo (più ampiamente, forme di ragionamento deduttivo), il contrasto tra due posizioni speculari (che la *fictio* narrativa consente di incarnare in due personaggi, o ipostatizzare nello scontro tra sentimenti contrastanti, riattualizzando una *facies* teatrale non estranea alla versione universitaria della disputa), la ricerca della verità.

Proprio quest'ultimo aspetto segna in Boccaccio, rispetto ai precedenti letterari, il punto di maggiore vicinanza, non solo formale, ma ideologica, alla mentalità scolastica. A fronte del gioco cortese o del puro sfoggio di abilità dialettica, la questione si caratterizza nell'opera di Boccaccio per la serietà di un'indagine finalizzata alla soluzione del *dubium*; ne è indizio la frequenza, principalmente in fase di *determinatio*, dei termini appartenenti all'area semantica del “vero” e del “falso,” alla cui corretta distinzione si cerca una garanzia nella procedura scientifica, sentita come essenziale ai fini del discernimento della verità. L'etica dell'amore e lo statuto della letteratura: questi sono i campi nei quali l'indagine boccacciana maggiormente mette in esercizio ragione e *auctoritas*, affidandosi a quella sorta di “macchina della verità” che è la *quaestio disputata*. Una macchina tuttavia non infallibile, che può valere a mettere in luce tutti gli aspetti controversi di una situazione, senza peraltro pretendere di risolverla.

Nella *quaestio* universitaria, infatti, il grado di certezza della soluzione magistrale non è assoluto, ma può calare dall'assertività del “dico,” attraverso le sfumature del “mihi videtur,” fino alla soggettività del “fateor mihi magis placere.”²² Allo stesso modo, alcune situazioni dialogiche di Boccaccio non giungono alla *solutio*, ma restano aperte. Molti indizi suggeriscono l'idea che questa sospensione sia voluta dall'autore e risponda ad una precisa finalità narrativa, diversa da quella, che potremmo definire meta-letteraria, delle dispute che invece trovano una risposta definitiva, cui danno grande rilievo.

È infatti una duplice funzione, narrativa ed ideologica, quella che possono assumere le dispute nell'opera di Boccaccio, facendo proprie due distinte versioni del modello scolastico di base: la *reportatio* della discussione e la *determinatio magistralis*.

Alla funzione narrativa corrisponde nelle opere boccacciane una struttura di discussione molto vivace ed articolata, che, dopo la posizione della questione e i primi argomenti *pro* e *contra*, vede svolgersi un serrato dibattito tra i due protagonisti, i quali (al pari dell'*opponens* e del *respondens*) non si risparmiano per validare la propria tesi e smentire quella avversa. Al preponderare della *discussio* corrisponde l'assenza di una *determinatio* che confermi e sostenga una delle due parti. Che senso attribuire a tale lacuna, evidentemente voluta dall'autore? Un'indicazione si trova nella letteratura scolastica, che può affidare alla *reportatio* la cronaca, realistica e vivace, della sola discussione, cioè della prima delle due sedute in cui si articola la *disputatio*; si tratta di testi non ufficiali, perché non sottoscritti dal maestro, che tuttavia potrà servirsene per la sua *determinatio*. E il rinvio a una fase ulteriore, in cui la verità verrà alla luce,

²² “Quae istarum opinionum sit verior, non plane scio; fateor tamen ista mihi magis placere,” in Bazàn, cit., p. 67.

è implicito in questo tipo di dialoghi boccacciani già nella loro collocazione liminare, a inizio di narrazione: sarà infatti la prosecuzione del racconto che risponderà alla questione posta; la quale anzi funge proprio da motore della vicenda, che nel *dubium* iniziale trova l'avvio e insieme il motivo di essere. L'autore affida in questi casi alla *discussio*, pur formalizzata nel modello scolastico, un ruolo non del tutto privo di implicazioni ideologiche, ma interno e finalizzato principalmente alla *factio*: sarà lo svolgimento della vicenda, insomma, a “determinare” la questione proposta al suo principio e starà al lettore trarne le conseguenze.

Il più significativo esempio boccacciano dell'uso narrativo della *disputatio* si riscontra forse nell'*Elegia di madonna Fiammetta*, la cui fitta tessitura di discorsi fa le veci di un effettivo svolgimento diegetico, a esso sostituendo un'analisi psicologica operata con i mezzi della dialettica. Monologhi e dialoghi ne risultano internamente articolati in base ad un legame oppositivo fondato su procedimenti scolastici, che arrivano a organizzarsi nella struttura stessa della *disputatio*, come avviene nel già citato dibattito tra Fiammetta e Panfilo, nel cap. II.²³ Il confronto fra i due amanti appare infatti articolato in complessi interventi, che per funzione e assetto richiamano le fasi della discussione di una *quaestio disputata*. Proprio come l'*opponens* e il *respondens*, Panfilo e Fiammetta intessono un quadro dialettico, apportando argomenti di ragione (sillogismi) e di autorità (citazioni ed *exempla*) che si oppongono riguardo al problema proposto: se Panfilo debba obbedire all'amore, restando con l'amata, o alla pietà filiale, tornando presso il padre. La presenza della *narratio*, nel primo intervento di Panfilo, sembra richiamare la *disputatio* della Facoltà di Diritto, che presenta il *casus* (*negotium, materia, o causa*), cioè il racconto del fatto, reale o fittizio, da cui scaturisce la questione; la stessa Fiammetta afferma che se il padre di Panfilo conoscesse la loro “causa,” il suo “giudicio” o “sentenza” sarebbe in favore di lei: una terminologia che ricorda quella usata per indicare la *solutio* magistrale della disputa giuridica (*iudicium, sententia*), anche se non si può escludere che la narratrice si riferisca direttamente alla forma del processo.²⁴ La seguente tabella suggerisce un confronto tra le fasi canoniche della *disputatio* e gli interventi dei due amanti:

STRUTTURA DELLA <i>QUAESTIO DISPUTATA</i> : 1ª FASE (LA DISCUSSIONE)	<i>ELEGIA DI MADONNA FIAMMETTA</i> , CAP. II: DIALOGO TRA PANFILO E FIAMMETTA
a) posizione del problema (“ <i>Quaestio est utrum</i> ”) e prime ragioni pro o contra (“ <i>Quod non videtur</i> ” / “ <i>Quod sic</i> ”)	Panfilo, sorpreso piangente da Fiammetta, le spiega che è in atto in lui un CONTRASTO tra due forze opposte: l'AMORE, che lo indurrebbe a restare con lei, e la PIETÀ FILIALE, che lo spinge a partire (II 3,1-2)
b) primo intervento del <i>respondens</i> che dà una soluzione preliminare e risponde ai primi argomenti	Dopo la <i>narratio</i> (il padre, anziano e malato, vuol rivedere l'unico figlio rimastogli), Panfilo afferma di dovere obbedire alla pietà filiale ed espone gli ARGOMENTI A FAVORE DI TALE SOLUZIONE (II 4)

²³ Cfr. Concetta Di Franza, “L'*Elegia di Madonna Fiammetta*: tecniche del discorso tra coerenza di *ornatus* e funzionalità narrative,” *Schola Salernitana* 13 (2008): 221-243.

²⁴ Circa l'influenza degli studi giuridici di Boccaccio, cfr. Michael Sherberg, *The Governance of Friendship: Law and Gender in the Decameron* (Columbus: The Ohio State University Press, 2011): II *Lessons in Legal Theory*, 59-106.

c) l' <i>opponens</i> solleva delle obiezioni contro la soluzione proposta e tenta di mostrare i punti deboli delle risposte del <i>respondens</i>	Fiammetta riprende il tema forte del discorso di Panfilo, la piet�, e ad esso CONTRAPPONE VARI ARGOMENTI incentrati sul concetto-base dell'amore, cui niente deve opporsi; TENTA INOLTRE DI DIMOSTRARE LA CONTRADDIZIONE insita nel ragionamento dell'amante, che afferma di amarla, ma partendo sar� causa della sua morte, quindi si dimostrer� "non amadore, ma nemico" (II 6)
d) il <i>respondens</i> interviene una seconda volta per confutare il suo avversario	Panfilo CONFUTA UNO PER UNO, NELL'ORDINE, TUTTI GLI ARGOMENTI di Fiammetta e ribadisce la sua posizione in base al concetto di onore (II 7)
e) l' <i>opponens</i> torna alla carica con dei nuovi argomenti che approfondiscono il problema e mettono alla prova il <i>respondens</i>	Fiammetta, CON NUOVI ARGOMENTI, tenta almeno di ottenere un rinvio della partenza (II 8)
f) un terzo e ultimo intervento del <i>respondens</i> chiude la sessione di discussione con la confutazione delle ultime obiezioni	Panfilo CONFUTA ANCHE LE ULTIME PROVE (II 9) Fiammetta, non sapendo pi� "n� AFFERMARE (...) n� NEGARE" ci� che dice Panfilo, � costretta a concedergli il permesso di andare via (II 10)

Quale ruolo riveste nell'economia dell'opera questo dialogo tra amanti in forma di dibattito? Oltre all'immediata funzione diegetica, riconducibile all'esigenza di mettere in moto gli eventi, insieme con i fenomeni interiori della protagonista, il dibattito tra Panfilo e Fiammetta vale ad offrire sulla vicenda un altro punto di vista, oltre a quello della protagonista-narratrice: apre infatti alle ragioni di Panfilo, che in s  non sono proprio da trascurare nella societ  borghese del Trecento, in quanto legate alle esigenze del vivere civile (il rispetto per il padre, l'onore, la reputazione nel proprio ambiente), anche se sulla sincerit  con cui sono pronunciate getta una grave ombra il mancato ritorno del giovane. In effetti, pur trasponendo sul piano concreto la ricerca della verit , che   l'essenza stessa della *quaestio disputata*, il dibattito del capitolo secondo resta privo di una soluzione definitiva. A differenza che nel *Filocolo*, alla "questione d'amore" della *Fiammetta* manca un *magister*, un giudice che la risolva, non potendosi evidentemente attribuire questa funzione impegnativa (che comporterebbe invece l'argomentazione accurata della propria posizione e la confutazione degli argomenti contrari) al finale cedimento di Fiammetta alla richiesta di Panfilo. La questione sollevata, che probabilmente coinvolge non solo la legittimit  della partenza del giovane, ma la stessa natura extraconiugale della relazione e il modo in cui Fiammetta concepisce l'amore, si sviluppa in un ampio dibattito, che volutamente si ferma al primo momento della disputa, lasciando le risposte al lettore. Direttamente nei dialoghi, che oppongono diversi punti di vista,²⁵ indirettamente tramite il conflitto di forze psicologiche operante nei dibattiti interiori, la visione della realt  offerta nel suo "libretto" dalla protagonista e narratrice   infatti sottilmente messa in dubbio. L'indagine condotta nel romanzo attraverso la variet  dei discorsi, incentrandosi sull'aspetto irrazionale e distruttivo dell'amore, che Fiammetta vive senza riserve, rimane aperta; la stessa *quaestio disputata* tra la protagonista e il suo amante, pur aspirando per statuto alla verit , non pu  conseguirla in maniera definitiva.

²⁵ Cfr. Carlo Delcorno, *Introduzione all'Elegia di madonna Fiammetta*, in *Tutte le opere di G. Boccaccio*, Vol. 2, a cura di Carlo Delcorno, 17.

All'estremo opposto si collocano quei discorsi boccacciani che riducono e formalizzano la discussione secondo lo schema della *quaestio disputata* nella sua occorrenza più semplice (posizione della questione, argomenti *pro*, argomenti *contra*, *solutio* con confutazione degli argomenti contrari), a tutto vantaggio della dichiarazione di un pensiero forte. Un esempio chiarissimo se ne presenta nell'episodio delle "questioni d'amore" del *Filocolo*, che rappresenta una tappa fondamentale nel percorso formativo del protagonista; Victoria Kirkham vi riconosce infatti un'eco poetica dello schema narrativo che presiede all'intero romanzo, dominato dal contrasto tra l'amore mondano e l'amore cristiano, ma tendente verso la conversione dei personaggi (anche minori) dall'uno all'altro.²⁶

L'organizzazione testuale che viene ripetuta per ciascuna questione, segue uno schema lineare:²⁷

1. narrazione (che può ampliarsi a novella o, in pochi casi, mancare del tutto) e proposta della questione
2. prima risposta della regina
3. replica contraria del proponente
4. sentenza definitiva della regina, che spesso risponde alle obiezioni.

Il modello della *disputatio* scolastica ne risulta evidente pur nei suoi elementi essenziali: posizione della questione, argomenti *pro*, argomenti *contra*, soluzione del maestro e sua risposta agli argomenti contrari.²⁸ Lecito chiedersi se si possa arrivare a definire quale tra le diverse modalità in cui la *quaestio disputata* si poteva proporre sia presente al Boccaccio.

Alcuni elementi indirizzano verso l'ambito giuridico, che è anche il più plausibilmente vicino alla cultura e all'esperienza dell'autore, sia per la sua formazione, sia per la maggiore contiguità (di tradizione retorica) del diritto alla letteratura. È soprattutto la presenza della narrazione da cui scaturisce la questione a suggerire l'influenza della *disputatio* giuridica, verso cui converge non solo la coloritura terminologica spesso usata per la soluzione, ma anche alcune argomentazioni di tipo giuridico. Nella questione IV, ad esempio (con la novella del giardino in pieno gennaio), Fiammetta confuta il primo argomento del suo avversario Menedon (il quale

²⁶ Cfr. Victoria Kirkham, "Reckoning with Boccaccio's *Questioni d'amore*," *Modern Language Notes* 89 (1974), 47-59. Sulla stessa linea interpretativa si pone Roberta Morosini, "Per difetto rintegrare". *Una lettura del Filocolo di Giovanni Boccaccio* (Ravenna: Longo, 2004): II, *Le "questioni d'amore"*, 61-89, che legge le questioni come commenti diretti, anche se non esplicitati per tali, alle vicende di Florio; il protagonista, tramite questa "terapia di gruppo . . . impara dalle esperienze o dai racconti degli altri" (73), a superare l'amore folle, cioè passionale e "per diletto," fino a raggiungere quello guidato dalla *ratio*.

²⁷ Cfr. Luigi Surdich, "Il *Filocolo*: le 'questioni d'amore' e la 'quête' di Florio," in *La cornice di Amore. Studi sul Boccaccio* (Pisa: ETS, 1987), 13-75, dove quella delle questioni d'amore viene definita una "struttura triadica," nella quale convergono "procedimenti giuridici e procedimenti scolastici" (19-20), i quali, insieme con la finalità didattica dell'episodio, rimandano alla *disputatio* universitaria e in particolare al *quodlibet*.

²⁸ Cfr. Concetta Di Franza, "Boccaccio nella Napoli angioina: filigrane filosofico-scientifiche tra suggestioni d'oltralpe e modelli poetici italiani," in *La letteratura degli Italiani. Centri e periferie. Atti del XIII congresso dell'Associazione degli Italianisti italiani* (ADI) Pugnochiuso (Foggia), 16-19 Settembre 2009, a cura di Domenico Cofano e Sebastiano Valerio (Foggia: Ed. del Rosone, 2011); CD- Rom (contributi delle sessioni parallele del Convegno). Leggermente diversa, ma solo nella nomenclatura, la scansione proposta nel recente saggio di Claudia Sebastiana Nobili, "'Tu non pensavi ch'io loico fossi!' Boccaccio e l'eredità della Scolastica," *Studi sul Boccaccio* 39 (2011): 139-154; vi si parla infatti di "quesito-risposta-replica-definizione" (149), sottolineando come la struttura della "questione d'amore" sia "assolutamente identica nella struttura e pressoché coincidente nel lessico" (*Ibid.*) con la *quaestio* universitaria.

sostiene che il marito non poteva negare di concedere la moglie, dato il giuramento obbligante di lei) dimostrando che quella promessa non era valida, perché contraria al primo legittimo giuramento del matrimonio: “al primo saramento licitamente fatto niuno subsequeute puote derogare.”²⁹ Ma lo stesso lessico adottato allude talvolta ad un uso tecnico-giuridico, come nella questione I, dove di due giovani rivali in amore, “ciascuno diceva sé essere più amato da lei, e in ciò ciascuno diversi atti dalla giovane per adietro fatti allegava in aiuto di sé.”³⁰ Il fatto poi che la *narratio* di alcune delle “questioni d’amore” rechi al suo interno una prima discussione del *casus*, condotta con terminologia specifica,³¹ sembra richiamare l’uso, proprio della letteratura giuridica, di riportare o ridiscutere questioni già discusse o cause realmente risolte. In effetti, se si guarda alla struttura di una *quaestio disputata* proveniente dagli *Studia* di Diritto, si riscontrano forti analogie con quella della questione boccacciana, che ne risulta una sorta di semplificazione, ottenuta eliminando gli elementi più tecnici, ma anche meno significativi, come la rubrica, il preambolo e l’indicazione dell’azione:³²

- 1 [rubrica]
- 2 [preambolo (già scomparso nel Trecento)]
- 3 tema
- 4 questione
- 5 [indicazione dell’azione]
- 6 argomentazione *pro* (introdotta da “et videtur quod”)
- 7 argomentazione *contra* (introdotta da “contra / e contra videtur”)
- 8 soluzione del maestro.

Una differenza tra modello giuridico e modello boccacciano esiste; si riscontra nell’ordine di presentazione delle tesi: mentre nel *Filocolo* viene costantemente esposta prima quella che sarà confermata dalla soluzione finale, nelle questioni giuridiche si possono verificare l’una e l’altra possibilità, anche se, scorrendo le edizioni delle questioni disputate,³³ sembra di poter cogliere una certa preferenza per la struttura che antepone la tesi che sarà confutata.³⁴

A prescindere dall’ambito di studi, tale preferenza è invece la regola laddove la *quaestio* sia utilizzata nella sua forma più stilizzata, che probabilmente non corrisponde a una disputa effettivamente sostenuta dall’autore, cioè nella *summa* e nel trattato per questioni. In questi casi porre prima la posizione da confutare nella soluzione è la norma, con l’effetto che la tesi “vincente” sarà esposta solo una volta in maniera estesa; infatti, il *contra* che si oppone alla prima tesi è solo la proposta di uno o più argomenti a favore della tesi del maestro, come appare evidente dall’*articulus*, l’unità minima della *Summa Theologiae* di Tommaso:³⁵

²⁹ *Filocolo* IV 34,2.

³⁰ *Filocolo* IV 19,3.

³¹ Cfr. *Filocolo* IV 19; IV 35.

³² Fransen, *Les questions disputées*, cit., pp. 233-234, 248-255. O. Weijers, *Queritur utrum*, cit., 107-204.

³³ Cfr. Giuliana D’Amelio et al., *Studi sulle “quaestiones” civilistiche disputate nelle università medievali* (Catania: Tringale, 1980); Andrea Romano, *Aspetti dell’insegnamento giuridico nelle università medievali. Le “quaestiones disputatae”* (Reggio Calabria: Parallelo, 1975). Pillio da Medicina, *Quaestiones sabbatinae*, a cura di Ugo Nicolini (Modena: Società Tipografica Modenese, 1935).

³⁴ Cfr. Weijers, *Queritur utrum*, cit., 107-204.

³⁵ S. Thomae Aquinatis, *Summa Theologiae*, cura et studio P. Caramello, cum textu ex recensione leonina (Torino: Marietti, 1952).

1. argomento o titolo (“*utrum*,” interrogativa disgiuntiva, anche in assenza del secondo termine)
2. proposizione della tesi che verrà confutata (“*videtur quod*”) più argomenti in sostegno
3. un argomento contro la tesi proposta (“*sed contra*”)
4. tesi dell’autore, preceduta da una *distinctio* o *divisio*, oppure da argomenti (“*respondeo dicendum quod*”)
5. confutazione degli argomenti presentati a sostegno della tesi contraria

Se a questa struttura sembrano ispirarsi le “questioni d’amore,” anche per la compattezza e per l’inserimento in una serie dedicata a un medesimo tema, la differenza principale consiste nella duplice ed estesa proposizione della tesi del maestro, che nella *summa* manca, mentre nel *Filocolo* appare un fattore rilevante.³⁶ Infatti la prima risposta della regina si può considerare provvisoria, in quanto non tiene conto nemmeno in linea ipotetica della posizione contraria, prima che venga esposta. Solo dopo il *contra*, cioè dopo l’enunciazione della propria tesi e degli argomenti che la sostengono da parte del proponente, la soluzione sarà definitiva e contemplerà la confutazione puntuale delle prove apportate per la posizione opposta.

Per le “questioni d’amore” del *Filocolo* Boccaccio forgia insomma una struttura funzionale ai suoi scopi, attingendo probabilmente a una pluralità di fonti universitarie, che comunque ruotano intorno alla forma standard della *quaestio disputata*. Se infatti la presenza della *narratio* (indispensabile per la trattazione della casistica amorosa) fa pensare al modulo giuridico, la presentazione iniziale della tesi che sarà confermata nella *solutio* evoca la presenza del *respondens* e quindi la fase della discussione (che le edizioni delle *quaestiones disputatae* giuridiche lasciano invece nell’ombra). L’episodio boccacciano, in quanto *fictio*, inscena infatti il dibattito e quindi non trascura quell’aspetto “teatrale,” che della *quaestio disputata* costituisce forse uno dei maggiori motivi di attrazione letteraria.

Il contesto nel quale si svolge l’episodio delle “questioni” è ludico, ma, a differenza degli intrattenimenti di origine franco-provenzale che pure entrano nell’invenzione boccacciana,³⁷ la questione d’amore del *Filocolo* mira al raggiungimento di una verità. Boccaccio si inserisce in una tradizione letteraria di casistica o trattatistica erotica che già aveva importato strumenti retorici, giuridici e dialettici per porre in maniera problematica e circoscrivere l’universo

³⁶ La duplice proposizione della tesi si rinviene nel Commento alle *Sentenze* (1337-1342) del teologo agostiniano Tommaso di Strasburgo, citato in *Filosofi e teologi*, a cura di Bianchi, Randi, cit., p. 51; in questo testo scolastico resta però sottintesa l’alternativa iniziale, sostituita appunto dalla tesi dell’autore, secondo una struttura che si affermerà nella Tarda Scolastica, dopo la Riforma: 1. Tesi che si propone di sostenere; 2. Opinioni contrarie e loro motivazioni; 3. Rafforzamento della tesi iniziale; 4. Risposta alle argomentazioni da cui “nasceva la stessa domanda iniziale.”

³⁷ Cfr. Pio Rajna, “L’episodio delle questioni d’amore del *Filocolo* del Boccaccio,” *Romania* 31 (1902), 28-81. La possibile influenza anche del gioco de “Le Roi qui ne ment” sulle questioni del *Filocolo* è stata di recente avanzata da Morosini, “*Per difetto reintegrare*,” cit., che sviluppa la tesi di Richard F. Green, “*Le Roi qui ne ment* and Aristocratic Courtship,” in *Courtly Literature: Culture and Context*, ed. by Keith Busby, Erik Kooper (Amsterdam and Philadelphia: John Benjamins, 1990), 211-225. Ma già Rajna, *L’episodio delle questioni d’amore*, cit., 70, afferma che la riunione di giovani descritta nel *Filocolo* è una Corte d’Amore e ritrae “costumanze reali della Napoli contemporanea,” importate dalla Francia, dove era vivo “l’uso di designare, là dove si festeggia, dei ‘Re’ e delle ‘Regine,’” come testimoniano vari esempi letterari in lingua d’oc e d’oil. In particolare, il *fabliau* di Jean de Condé intitolato *Li sentiers batus*, “ci rappresenta un’accolta di dame, donzelle, cavalieri, simile alla nostra che, dopo aver atteso ad altri svaghi “une royne fistrent / Pour jouer au roy qui ne ment” (...) Il giuoco consiste in ciò, che il Re – oppure la Regina – rivolge per turno una domanda a tutti i partecipanti, e deve poi rispondere con verità a quella che, terminato il giro, ciascuno, per turno del pari, rivolge a lui – od a lei.”

dell'amore; vi intensifica però il ricorso agli strumenti della riflessione e della ricerca intellettuale, perché il suo obiettivo è definire una teoria dell'amore, che è per lui alla base dell'intera visione della vita umana. All'altezza del *Filocolo*, la sua ricerca è a uno stadio iniziale, di determinazione delle differenze rispetto al modello cortese, di cui pure è ampiamente debitore; a tal fine, le "questioni d'amore" fissano il quadro di riferimento, la rete etica entro cui andranno collocati e valutati i comportamenti dei personaggi che si muovono nel romanzo.

Nel *Filocolo*, le "questioni d'amore" delimitano uno spazio, riservato alla definizione di una ideologia, ed un metodo, ispirato alla *quaestio disputata*, ovvero al genere deputato alla ricerca; l'uso specifico che ne fa l'autore mostra che egli considera la disputa scolastica principalmente come tramite all'esposizione di una teoria personale, che si confronti con l'*auctoritas*. La disputa scolastica è infatti il mezzo attraverso cui il *magister* si fa *auctor* e si inserisce in una tradizione; quella con cui si misura l'autore del *Filocolo* è l'amore cortese, al quale si possono ricondurre diverse tra le posizioni superate dalle *determinationes* di Fiammetta,³⁸ la quale arriva perfino a negare, nella settima questione, che l'amore sia una fonte di bene per l'uomo. Meno spregiudicato di quello trobadorico, il quadro di riferimento che emerge dalle definizioni di Fiammetta vede la religiosità cooperare con l'etica borghese: esemplare, sotto questo aspetto, la rivalutazione del vincolo coniugale, per la letteratura d'Oltralpe inconciliabile con l'amore.³⁹ L'ideologia erotica di Fiammetta sta tra il *mos maiorum* degli antichi romani e il Cristianesimo, in una pacifica "coesistenza dei valori antichi con quelli cristiani e francescani, propugnati alla corte di re Roberto."⁴⁰ Può sembrare un passo indietro, ma lo è solo in apparenza. Nel confronto con l'analoga sezione del *De amore*, il *De variis iudiciis amoris*, le questioni del *Filocolo* "rivelano da una parte presupposti religiosi, dall'altra un'esperienza umana più sottile, un'attenzione alla dinamica e all'economia delle passioni di cui sino ad allora non si era avuta traccia."⁴¹ Non si tratta infatti di definire un galateo sulla base delle regole dell'amor cortese; la finalità dell'episodio boccacciano ha una duplice direzione: mira per un verso a indagare i sentimenti, a capirli attraverso le loro manifestazioni; per l'altro, a conciliare le passioni con il contesto sociale, evitando frizioni con la realtà concreta in cui chi ama è inserito.⁴²

Come il *Filocolo*, così l'*Elegia di madonna Fiammetta* dedica una sezione al modello scolastico della *quaestio disputata* in funzione ideologica e autoriale: il cap. VIII, il cui tratto forse più evidente è il carattere non narrativo; pur essendo di fatto l'ultimo della narrazione, questo testo non la conclude, presentandosi invece come sistematico confronto tra l'esperienza di amore infelice vissuta dalla protagonista, narrata da lei stessa nei capitoli precedenti, e una serie di tragici casi, resi famosi dalla storia o dal mito. Fin dall'esterno, dunque, il capitolo VIII mostra una *facies* organizzata e argomentativa, che viene confermata dall'analisi dei moduli di cui si compone, i quali presentano una forma omogenea e ripetuta che immancabilmente converge verso la finale affermazione della superiorità del dolore di Fiammetta. Tanto la struttura dei

³⁸ Tra le soluzioni di Fiammetta, si vedano in particolare quella alla Questione IX, dove tra la pulcella, la maritata e la vedova si sceglie, come oggetto d'amore adatto ad un uomo, la vedova, escludendo la donna sposata che deve conservare fedeltà al marito (contro l'amore cortese che è essenzialmente adultero); o la Questione IV, dove si delibera che la più grande liberalità è quella del marito, che concede quanto ha di più caro, cioè il proprio onore; o ancora la Questione XI, dove si decide che dà più diletto pensare all'amata, confutando non soltanto forse la teoria cortese (che contempla l'"amor de lonh"), quanto l'intera lirica italiana, per la quale l'amore nasce dalla vista.

³⁹ Come ha chiarito molto bene Surdich, cit., pp. 13-75.

⁴⁰ Carlo Muscetta, *Boccaccio* (Bari: Laterza, 1972) 45 e nota.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² Si veda la Questione III, di Giovanna, in *Filocolo* IV 27,6: nella richiesta sul tipo di uomo da amare, la preoccupazione principale è di evitare il "biasimo" e ottenere "sicurtà."

singoli *exempla*,⁴³ quanto il loro configurarsi in serie richiamano il modello della *summa*, dove la trattazione degli argomenti è distribuita in una rete di *articuli*, ciascuno dei quali (come abbiamo visto sopra, proponendoli come possibile modello per le “questioni” del *Filocolo*) altro non è che una *quaestio disputata* in forma sintetica. Se ne veda un esempio nella *Summa Theologiae* di Tommaso D’Aquino, i cui articoli vengono qui di seguito confrontati con i paragrafi del cap. VIII della *Fiammetta*, dedicati ciascuno a un *exemplum* tragico:⁴⁴

<i>Elegia di madonna Fiammetta, cap. VIII: struttura degli exempla</i>	<i>Summa Theologiae: struttura degli articuli</i>
1. presentazione del personaggio (introdotta da un verbo di percezione: “figuro,” “mi si para davanti,” “viemmi poi dinanzi,” ecc.) e breve narrazione della sua storia	1. Argomento o titolo: “Utrum” (interrogativa disgiuntiva, anche in assenza del secondo termine)
2. proposta della tesi opposta a quella di Fiammetta, sotto forma di concessione della portata dolorosa della vicenda mitica (introdotta in modo raziocinante-discorsivo: “E certo io giudico li suoi dolori li miei in molto avanzare,” ⁴⁵ oppure patetico-esclamativo: “Oh, quanto è da credere che con amara doglia”); ⁴⁶ argomento a sostegno della tesi opposta a quella di Fiammetta (può seguire o precedere; talvolta è inserito nella narrazione del mito)	2. Proposizione della tesi che verrà confutata (“videtur quod / videtur quod non”), più argomenti a sostegno
3. uno o più argomenti contro la tesi opposta a quella di Fiammetta (introdotta da “Ma” o “Se”); qui o nel finale si commisurano il dolore del personaggio mitico e quello di Fiammetta	3. Un argomento contro la tesi proposta: “Sed contra”
4. tesi di Fiammetta: il suo dolore è maggiore (la costanza della prima persona rinvia e si oppone all’incipit, dove si accampa il nome del personaggio mitico)	4. Tesi dell’autore, introdotta da una <i>distinctio</i> o <i>divisio</i> , oppure da argomenti: “Respondeo. Dicendum quod” 5. Confutazione degli argomenti presentati a sostegno della tesi contraria a quella dell’autore; soluzione delle difficoltà (“Ad primum;” “Ad secundum;” “Ad tertium;” ecc.)

⁴³ Sull’*exemplum* cfr. Salvatore Battaglia, *L’esempio medievale* [1959], in Idem, *Capitoli per una storia della novellistica italiana* (Napoli: Liguori, 1993). Per i casi tragici del cap. VIII come *exempla* cfr. Carlo Delcorno, “Note sui dantismi nell’*Elegia di madonna Fiammetta*, *Studi sul Boccaccio*, 11 (1979), 251-94.

⁴⁴ Cfr. Concetta Di Franza, “*Dal fuoco dipinto a quello che veramente arde*”: una poetica in forma di *quaestio nel capitolo VIII dell’“Elegia di Madonna Fiammetta,”* in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di Giancarlo Alfano, Teresa D’Urso, Alessandra Perriccioli Saggese (Bruxelles: Peter Lang, 2012), 89-101.

⁴⁵ *Fiammetta* VIII 2,3.

⁴⁶ *Fiammetta* VIII 4,2.

Le analogie tra i due schemi (quello scolastico e quello boccacciano) sono evidenti, anche se non mancano divergenze; dal cap. VIII è assente la confutazione degli argomenti contrari, al punto 5 del modello tommasiano, anche se si può considerare di fatto assorbita nel confronto tra Fiammetta e il personaggio con cui si misura. Più grave potrebbe sembrare l'assenza della posizione iniziale della questione: ogni modulo del capitolo VIII non inizia infatti con la disgiuntiva retta da "Utrum," ma direttamente con una *narratio* o *descriptio*, che, come nel caso delle "questioni d'amore" del *Filocolo*, sembra richiamare semmai la disputa giuridica.⁴⁷ Si può tuttavia ritenere il "queritur" sottinteso perché sempre identico, posto una volta per tutte nella rubrica e nel paragrafo iniziale del cap. VIII, sotto forma della volontà espressa da Fiammetta di "commensurare" le proprie pene con quelle dei personaggi tragici dell'antichità. A superare le differenze, la più evidente affinità con il modello scolastico risiede nel "Se" o "Ma" con cui Fiammetta introduce l'argomento contro la prima tesi, opposta alla propria: coincidono infatti perfettamente con il "Sed contra" che nella *summa* avvia l'argomento che contrasta la posizione contraria a quella dell'autore. Da questo, che potremmo chiamare nucleo oppositivo, intorno al quale si organizza ogni volta l'agone tra l'eroina moderna e quelle dell'antichità, scaturisce l'analogia strutturale con l'*articulus* della *summa*, alla quale il cap. VIII è accomunato anche dall'organizzazione complessiva, che raggruppa in categorie gli *exempla* storico-mitologici. L'adozione di una struttura scolastica appare funzionale alla "dimostrazione scientifica" della primazia dolorosa di Fiammetta, che intende eccellere nel confronto con le eroine (e, in misura molto minore, gli eroi) le cui storie infelici una lunga e consolidata tradizione, storica, mitologica, poetica ha reso pressoché insuperabili. Tanto la scelta di "rivali" possenti e famosi, quanto quella di un modello disputativo consolidato nell'ambito degli studi teologici e filosofici, mirano a rafforzare il ruolo che il cap. VIII gioca nel romanzo, chiarendo come sul fondamento della superiorità della protagonista-scrittrice poggia l'esemplarità della sua vicenda e la stessa ragion d'essere dell'elegia che la propone, come modello, al pubblico femminile.

Sia nel caso delle "questioni d'amore," sia in quello del cap. VIII della *Fiammetta*, l'alto grado di formalizzazione della disputa e la presenza totalizzante di un personaggio (Fiammetta in ambedue i romanzi) che enfatizza il proprio giudizio nel suo carattere definitivo e definitorio, rinviano al modello scolastico della *determinatio magistralis*, la seconda fase della *quaestio disputata*, in cui il maestro dà la propria risposta al problema, riassumendo e riordinando secondo un preciso criterio le obiezioni e le risposte scambiate durante la prima seduta di discussione. Come le *determinationes* magistrali, anche le soluzioni fornite da Fiammetta mirano a una definizione che affermi e difenda la verità. Una funzione ideologica è assunta qui dal modello questionativo, al quale l'autore affida prima la definizione di "una vera e propria filosofia dell'amore"⁴⁸ (nel romanzo giovanile del *Filocolo*), poi un confronto con il mondo classico, attraverso il quale la letteratura contemporanea definisce le sue prerogative di "realismo" (questo il senso della competizione, nel capitolo VIII della *Fiammetta*, fra la vicenda dolorosa dell'eroina e quelle famose tramandate dal mito o dalla storia). Coi due episodi (quasi due trattati) boccacciani giudica e dichiara solennemente la sua *auctoritas*, questione dopo questione delinea una precisa concezione, che è quella dello stesso Boccaccio, non solo dell'amore, ma della funzione e dello statuto epistemologico della letteratura.

La coscienza che Boccaccio ha del dominio e delle prerogative della letteratura emerge non esclusivamente dai contenuti che alla *quaestio* vengono affidati, ma anche dalle specifiche

⁴⁷ Rispetto alla *quaestio disputata* del diritto, la narrazione nell'*Elegia* ha una funzione diversa; non è il *casus* da cui scaturisce la questione, ma è argomento stesso del confronto con Fiammetta. Si noti che nella tarda Scolastica la *quaestio disputata* non inizierà più con la questione, ma con la tesi che si vuole dimostrare.

⁴⁸ Nobili, "Tu non pensavi ch'io loico fossi!", cit., 153.

caratteristiche dell'uso che ne viene fatto nel dominio poetico. Benché infatti la questione boccacciana miri, quanto quella scolastica che ad essa fornisce il modello, alla definizione o almeno alla ricerca della verità tramite la discussione,⁴⁹ l'autore è bene attento a non confondere i due ambiti, lo scientifico e il letterario; anzi, una loro netta distinzione incornicia l'episodio delle "questioni d'amore," affidata a una duplice dichiarazione, iniziale e finale, della loro regina, che anche in questo atto appare come portavoce dell'autore. Alle parole pronunciate da Fiammetta all'atto dell'incoronazione:

“Io, per via di festa, lievi risposte vi donerò, *senza cercare le profondità delle proposte questioni*, le quali andare cercando più tosto affanno che diletto recherebbe alle nostre menti.” E questo detto, con le delicate mani prese l'offerta ghirlanda, e la sua testa ne coronò, e comandò che, sotto pena d'essere dall'amorosa festa privato, ciascuno s'apparecchiasse di proporre alcuna quistione, la quale fosse bella e convenevole a quello di che ragionare intendeano, e tale, che più tosto della loro gioia fosse accrescitrice, che *per troppa sottigliezza* o per altro guastatrice di quella.⁵⁰

corrispondono quelle che dichiarano concluso il gioco:

Signori e donne, compiute sono le nostre quistioni, alle quali, mercé degl'iddii, noi secondo la nostra modica conoscenza avemo risposto, *seguendo più tosto festeggevole ragionare che atto di quistionare*. E similmente conosciamo molte cose più potersi intorno a quelle rispondere e migliori che noi non abbiamo dette: ma quelle che dette sono assai bastano alla nostra festa, *l'altre rimangono a' filosofanti in Attene*.⁵¹

Nonostante il tecnicismo scolastico che opera nella struttura e a tratti nel linguaggio delle questioni,⁵² Fiammetta dichiara programmaticamente che intende dare risposte "lievi," fornite "per via di festa," confermando a fine gioco di aver seguito "più tosto festeggevole ragionare che atto di quistionare;" al diletto e alla gioia si conviene infatti il pacato ragionare, piuttosto che un "quistionare" adatto ai filosofanti. Nel momento stesso in cui appropriatamente individua la disputa quale atto caratterizzante del filosofo,⁵³ Boccaccio tiene a precisarne la differenza rispetto alle sue questioni, sottolineando che queste dovranno evitare l'eccessiva sottigliezza e

⁴⁹ Il problema della verità del linguaggio nel *Decameron* è oggetto di attenta analisi nel saggio di Giuseppe Mazzotta, *The World at Play: Boccaccio's Decameron* (Princeton: Princeton University Press, 1986).

⁵⁰ *Filocolo* IV 18,6-7; corsivo mio.

⁵¹ *Filocolo* IV 71,2; corsivo mio.

⁵² Muscetta, *Boccaccio*, cit., 42, sottolinea la presenza, nelle definizioni date da Fiammetta regina, di "un linguaggio caratterizzato da qualche pretesa di terminologia filosofica, non ancora bene approfondita dai commenti, perché gli addentellati con l'occamismo giovanile del Boccaccio sono ancora oggetto di possibili ricerche (IV, 62);" il critico si riferisce nello specifico alla Questione XI, affine a quella che introduce il *Filostrato*, laddove la percezione viene infatti descritta da Boccaccio ricorrendo al linguaggio scolastico.

⁵³ Già Dante, in *Convivio* II xii 7, ricorda di aver preso parte alle "disputazioni de li filosofanti," termine tecnico, quest'ultimo, privo di connotazioni negative.

profondità, mirando, secondo il precetto oraziano, a un diletto non scevro dall'utilità: "il tempo utilmente con diletto sarà adoperato."⁵⁴ Siamo di fronte a una cosciente distinzione degli ambiti: quello filosofico e quello letterario, l'uno dilettevole e l'altro impegnato, l'uno mirante alla leggerezza delle lievi risposte e l'altro alla profondità e alla sottigliezza, ma evidentemente accomunati dal ricorso alla disputa e alla finalità euristica a essa affidata. Come le scuole e le loro dispute rappresentano l'approccio filosofico alla realtà, così la lieta brigata del *Filocolo*, che prelude a quella decameroniana, viene a ipostatizzare l'ideale poetico boccacciano, che contrappone leggerezza e perspicuità alla scolastica sottigliezza, già rimproverata come fuori luogo in ambito poetico dai rimatori toscani agli Stilnovisti. Leggerezza e perspicuità non finì a se stesse, ma convogliate verso il realismo di una rappresentazione, dalla quale le lettrici del *Decameron* potranno trarre "parimente diletto delle sollazzevoli cose in quelle mostrate e utile consiglio . . . in quanto potranno cognoscere quello che sia da fuggire e che sia similmente da seguire."⁵⁵ La differenza di genere tra la questione letteraria (poi la novella) e la disputa scolastica viene coscientemente posta dal Boccaccio ai fini della definizione della propria poetica; la sua dichiarazione di fare della *quaestio disputata* un uso non specialistico va appunto nella direzione di una distinzione, che si ritiene necessaria a causa di analogie, evidentemente avvertite, tra l'ambito poetico e quello filosofico.

La presa di distanze rispetto alla scrittura filosofica potrebbe apparire in contrasto con la fruizione, ampiamente attestata nell'opera del Boccaccio, di alcuni dei procedimenti di ricerca che le sono propri; tuttavia la stessa esigenza di confrontarsi con quello che è evidentemente sentito come un modello alto, suggerisce che nel nostro autore operi un'idea di affinità tra i due ambiti, il poetico e il filosofico. Lo conferma la continuità di una linea che, dai *dictamina* giovanili fino alle *Genealogie deorum gentilium*, equipara poesia e filosofia nel compito di trasmettere valori fondamentali per l'uomo. All'altezza del *Decameron* la riflessione dell'autore, avviata già con le "questioni d'amore" del *Filocolo*, individua la distanza tra letteratura e filosofia nella specificità dei rispettivi metodi: ago della bilancia o elemento rivelatore se ne fa la *quaestio disputata*, secondo Boccaccio strumento filosofico per eccellenza, chiamato costantemente in causa nel confronto. Quando viene presa a prestito dalla letteratura, per il Certaldese la disputa si caratterizza per l'uso non specialistico ed il rifiuto della "troppa sottigliezza," in quanto contraria al diletto.⁵⁶ Alla sintesi concettosa dello stile scolastico ("la troppa strettezza della intenzion delle cose dette"),⁵⁷ il *Decameron* contrappone un più "largamente ragionare,"⁵⁸ un "più distesamente parlar,"⁵⁹ che ironicamente viene motivato con la scarsa preparazione del pubblico femminile, ma che risponde per un verso allo stile letterario, per l'altro al rispetto della modalità diletto dalla quale dipende la corretta trasmissione del messaggio.

Ricorrendo alla disputa scolastica all'interno della narrazione, Boccaccio la incorpora in un sistema letterario, dove coopera con elementi più propriamente retorici alla rappresentazione varia della realtà e ad una pluralità di prospettive; queste sono "funzionali ad un progetto 'educativo' che non mira a offrire indicazioni comportamentali univoche, ma a favorire l'esercizio di un'analisi critica personale, attenta e attiva, di contesti e forze in gioco."⁶⁰ Alla

⁵⁴ *Filocolo* IV 17,5.

⁵⁵ Boccaccio, *Decameron*, *Proemio*, 14, IV, a cura di Vittore Branca (Milano: Mondadori, 1976).

⁵⁶ *Filocolo* IV 18,6-7.

⁵⁷ *Decameron* X 6, 2.

⁵⁸ *Ivi*.

⁵⁹ *Decameron*, *Conclusione dell'autore*, 21.

⁶⁰ Battaglia Ricci, *Boccaccio*, cit., 196.

messa in scena del dubbio è dunque finalizzata la presenza della *quaestio disputata* nell'opera boccacciana, laddove non trova la soluzione, demandata talvolta a uno svolgimento narrativo che spetta al lettore interpretare. Ma al modello scolastico il Boccaccio ricorre anche in un'altra funzione, più affine a quella di provenienza: la definizione di una tesi. Quando il nostro autore definisce la propria ideologia, il metodo della *quaestio disputata* gli fornisce la garanzia di risultati certi e verificabili, che, passando attraverso il dibattito con la tradizione, elevano le sue dichiarazioni al livello della *determinatio magistralis* e fanno di lui un *auctor* a tutti gli effetti. Ancora attraverso una *responsio ad obiectiones* passerà nelle *Genealogie deorum gentilium* la più coerente e impegnativa definizione boccacciana della poesia, che vedrà il proprio valore risaltare ancora una volta dal confronto con la filosofia e la teologia.

Bibliografia

- Alighieri, Dante. *Convivio*. In Id., *Opere minori* I-II, a cura di Cesare Vasoli e Domenico De Robertis. Milano-Napoli: Ricciardi, 1988.
- Battaglia, Salvatore. "L'esempio medievale." [1959] In Id., *Capitoli per una storia della novellistica italiana*. Napoli: Liguori, 1993.
- Bazàn, Bernardo C. et al. *Les questions disputées et les questions quodlibétiques dans les Facultés de Théologie, de Droit et de Médecine*. Turnhout: Brepols, 1985.
- Boccaccio, Giovanni. *Filocolo*. In *Tutte le opere di G. Boccaccio*. Vol. I, a cura di Antonio Enzo Quaglio. Milano: Mondadori, 1967.
- _____. *Decameron*. In *Tutte le opere di G. Boccaccio*. Vol. IV, a cura di Vittore Branca. Milano: Mondadori, 1976.
- _____. *Elegia di madonna Fiammetta*. In *Tutte le opere di G. Boccaccio*. Vol. 2, a cura di Carlo Delcorno. Milano: Mondadori, 1994.
- Branca, Vittore. *Introduzione* a Giovanni Boccaccio, *Filostrato*. In *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*. Vol. II, a cura di Vittore Branca. Milano: Mondadori, 1964.
- _____. *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*. Firenze: Sansoni, 1977.
- _____. *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*. Firenze: Sansoni, 1990.
- Brown, Stephen F. "Key terms in Medieval Theological Vocabulary." In *Methodes et instruments du travail intellectuel au Moyen Age: etudes sur le vocabulaire*, a cura di Olga Weijers, 82-96. Turnhout: Brepols, 1990.
- Corti, Maria. "Il genere *disputatio* e la transcodificazione indolore di Bonvesin da la Riva." *Strumenti critici* 7 (1973): 157-85.
- D'Amelio, Giuliana et al. *Studi sulle "quaestiones" civilistiche disputate nelle università medievali*. Catania: Tringale, 1980.
- Delcorno, Carlo. "Note sui dantismi nell'*Elegia di madonna Fiammetta*." *Studi sul Boccaccio* 11 (1979): 251-94.
- _____. *Introduzione all'Elegia di madonna Fiammetta*. In *Tutte le opere di G. Boccaccio*. Vol. 2, a cura di Carlo Delcorno, 17. Milano: Mondadori, 1994.
- Di Franza, Concetta. "Boccaccio nella Napoli angioina: filigrane filosofico-scientifiche tra suggestioni d'oltralpe e modelli poetici italiani." In *La letteratura degli Italiani. Centri e periferie. Atti del XIII congresso dell'Associazione degli Italianisti italiani (ADI)*

- Pugnochiuso (Foggia), 16–19 Settembre 2009, a cura di Domenico Cofano e Sebastiano Valerio. CD-Rom delle sessioni parallele. Foggia: Edizioni del Rosone, 2011.
- _____. “*Dal fuoco dipinto a quello che veramente arde: una poetica in forma di quaestio nel capitolo VIII dell’Elegia di Madonna Fiammetta.*” In *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di Giancarlo Alfano, Teresa D’Urso, Alessandra Perriccioli Saggese, 89-101. Bruxelles: Peter Lang, 2012.
- Evans, Gillian R. *Law and Theology in the Middle Ages*. London: Routledge, 2002.
- Flasch, Kurt. *Poesia dopo la peste. Saggio su Boccaccio*. Bari: Laterza, 1995.
- _____. *Introduzione alla filosofia medievale* [1994]. Torino: Einaudi, 2002.
- Giunta, Claudio. *Versi a un destinatario. Saggio sulla poesia italiana del Medioevo*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- Green, Richard F. “*Le Roi qui ne ment and Aristocratic Courtship.*” In *Courtly Literature: Culture and Context*, edited by Keith Busby, Erik Kooper, 211-225. Amsterdam and Philadelphia: John Benjamins, 1990.
- Kelly, Samantha. *The New Solomon: Robert of Naples (1309-1343) and Fourteenth-Century Kingship*. Leiden: Brill, 2003.
- Kirkham, Victoria. “Reckoning with Boccaccio’s *Questioni d’amore.*” *Modern Language Notes* 89 (1974): 47-59.
- _____. *The Sign of Reason in Boccaccio’s Fiction*. Firenze: Olschki, 1993.
- Bragantini, Renzo, e Pier Massimo Forni (a cura di). *Lessico critico decameroniano*. Torino: Bollati Boringhieri, 1995
- Mazzotta, Giuseppe. *The World at Play: Boccaccio’s Decameron*. Princeton: Princeton University Press, 1986.
- Morosini, Roberta. “*Per difetto reintegrare.*” *Una lettura del Filocolo di Giovanni Boccaccio*. Ravenna: Longo, 2004.
- Murphy, James J. *Rhetoric in the Middle Ages: A History of the Rhetorical Theory from Saint Augustine to the Renaissance* [1974]. Tempe, AZ: Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2001.
- Muscetta, Carlo. *Boccaccio*. Bari: Laterza, 1972.
- Neumeister, Sebastian. *Das Spiel mit der höfischen Liebe: Das altprovenzalische Partimen*. Munchen: Fink, 1969.
- Nobili, Claudia Sebastiana. “*Tu non pensavi ch’io loico fossi!*. Boccaccio e l’eredità della Scolastica.” *Studi sul Boccaccio* 39 (2011): 139-154.
- Pillio da Medicina. *Quaestiones sabbatinae*. A cura di Ugo Nicolini. Modena: Società Tipografica Modenese, 1935.
- Pinborg, Jan, e Anthony Kenny. “La letteratura filosofica medievale.” In *Filosofi e teologi. La ricerca e l’insegnamento nell’università medievale*, a cura di Luca Bianchi e Eugenio Randi, 109-43. Bergamo: Lubrina, 1989.
- Rajna, Pio. “L’episodio delle questioni d’amore del *Filocolo* del Boccaccio.” *Romania* 31 (1902): 28-81.
- Ricci, Lucia Battaglia. *Boccaccio*. Roma: Salerno, 2000.
- Romano, Andrea. *Aspetti dell’insegnamento giuridico nelle università medievali. Le “quaestiones disputatae.”* Reggio Calabria: Parallelo, 1975.
- S. Thomae Aquinatis. *Summa Theologiae*, cura et studio P. Caramello, cum textu ex recensione leonina. Torino: Marietti, 1952.

- _____. *De fallaciis*, in *Opuscula philosophica*, cura et studio Raymundi M. Spiazzi, 225-240. Torino-Roma: Marietti, 1954.
- Sabatini, Francesco. *Napoli Angioina: cultura e società*. Napoli: ESI, 1975.
- Segre, Cesare. "Strutture e registri nella *Fiammetta*." *Strumenti critici* 6 (1972): 133-162.
- Sherberg, Michael. *The Governance of Friendship: Law and Gender in the Decameron*. Columbus: Ohio State University Press, 2011.
- Surdich, Luigi. "Il *Filocolo*: le 'questioni d'amore' e la 'quête' di Florio." In Id., *La cornice di Amore. Studi sul Boccaccio*, 13-75. Pisa: ETS, 1987.
- Teeuwen, Mariken. *The vocabulary of intellectual life in the Middle Ages*. Turnhout: Brepols, 2003.
- Weijers, Olga. *La disputatio à la Faculté des Arts de Paris (1200-1350 environ): esquisse d'une typologie*. Turnhout: Brepols, 1995.
- _____. *La disputatio dans les Facultés des Arts au Moyen Age*. Turnhout: Brepols, 2002.
- _____. *Queritur utrum: recherches sur la "disputatio" dans les universités médiévales*. Turnhout: Brepols, 2009.
- _____. *Terminologie des universités au XIIIe siècle*. Roma: Edizioni dell' Ateneo, 1987.